

LUCIO SILLA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI ALLA CORTE ELETTORALE PALATINA  
in occasione del felicissimo giorno del nome del SERENISSIMO  
ELETTORE.

MANNHEIM,  
nella stamperia elettorale ed accademica.

ARGOMENTO

Son note nell'istoria le inimicizie di Lucio Silla e di Caio Mario. È palese altresì il modo con cui il primo trionfò del suo emulo. Non può a Silla negarsi il vanto di gran guerriero felice in tutte le sue marziali intraprese. Ma colla crudeltà, coll'avarizia, colla volubilità e colle dissolutezze adombrò la gloria del proprio valore. I molti suoi amori lo caratterizzarono per uomo celebre nella galanteria quanto glorioso nell'armi; e questa inclinazione, come ci assicura Plutarco, gli fu compagna sino nell'età sua più avanzata. Lucio Cinna, da esso inalzato a sommi onori colla promessa di secondarlo e d'assisterlo, celò poi contro di lui sotto le sembianze dell'amicizia un odio il più implacabile. Aufidio, tribuno menzognero adulatore, fu quello che precipitar facea Silla negli eccessi i più vergognosi. Fra l'incostanza, l'avarizia e la crudeltà, che lo dominavano, era soggetto talora a quei rimorsi che non si allontanano da un core in cui per anche non si sono affatto estinti i lumi della ragione e gl'impulsi della virtù. Odioso a tutta Roma lo resero le stragi, l'usurpatasi dittatura, la proscrizione e la morte di tanti cittadini; ma degna fu d'ogni encomio la volontaria sua abdicazione per cui cedette le insegne di dittatore, richiamando in Roma tutti i proscritti e antepoendo all'impero e alle grandezze la tranquillità d'una oscura vita privata. Dall'istoria non meno rilevasi che la famiglia de' Cecili fu sempre affezionatissima al partito di Caio Mario.

Plutarco in Silla.  
La scena è in Roma nel palazzo di Lucio Silla e ne' luoghi contigui al medesimo.

INTERLOCUTORI

LUCIO SILLA, dittatore.  
Il signor Antonio Raaff.

GIUNIA, figlia di Caio Mario e promessa sposa di Cecilio.  
La signora Dorotea Wendeling, virtuosa di camera di S. A. S. E.

CECILIO, senatore proscritto.  
Il signor Francesco Roncaglia, virtuoso di camera di S. A. S. E.

CELIA, sorella di Lucio Silla.  
La signora Elisabetta Wendeling, virtuosa di camera di S. A. S. E.

LUCIO CINNA, patrizio romano, amico di Cecilio e nemico occulto di Lucio Silla.  
Il signor Giovanni Battista Zonca, virtuoso di camera di S. A. S. E.

AUFIDIO, tribuno, amico di Lucio Silla.  
Il signor Pietro Paolo Carnoli, virtuoso di camera di S. A. S. E.

CORI di nobili romani e popolo.

La poesia è del signor DE GAMERA, per ordine di S. A. S. E.  
adattata al comodo del compositor della musica mediante diversi  
cambiamenti fatti nell'atto secondo dal VERAZI, segretario intimo e  
poeta della corte.

La musica è nuova composizione del celebre signor GIOVANNI  
CHRISTIANO BACH, maestro di musica di S. M. la regina  
d'Inghilterra.

Le decorazioni sono di nuova invenzione del signor LORENZO  
QUAGLIO, architetto teatrale di S. A. S. E.

Li balli sono del signor STEFANO LAUCHERY, maestro de' balli  
all'attual servizio di S. A. S. E.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO

I. Recinto solitario sparso di molti alberi con rovine d'edifici  
diroccati. Riva del Tebro. In distanza veduta del Monte Quirinale  
con picciolo tempio in cima.

II. Appartamenti con statue delle più celebri donne di Roma.

III. Oscurissimo luogo sepolcrale con i monumenti degli eroi  
romani.

NELL'ATTO SECONDO

IV. Portico in vista d'ampio cortile.

V. Orti pensili.

VI. Campidoglio antico.

NELL'ATTO TERZO

VII. Atrio che introduce alle carceri.

VIII. Tempio di Vesta. Sacro impenetrabil recinto nel fondo con ara  
magnifica ove dalle Vestali si custodisce il fuoco sacro a cui fanno  
allusione gl'imitativi interni ornamenti del rilucente vasto edificio.

COMPARSE

Senatori.

Donzelle.

Nobili.

Vestali.

Guardie.

Soldati.

Popolo.

## ATTO PRIMO

*Recinto solitario sparso di molti alberi con rovine  
d'edifici diroccati. Riva del Tebro. In distanza veduta  
del Monte Quirinale con picciolo tempio in cima.*

### SCENA I

CECILIO, *indi* CINNA.

CECILIO

Oh ciel! L'amico Cinna  
qui attendo invan. L'impazienza mia  
cresce nel suo ritardo. Oh come mai  
è penoso ogn'istante  
al core uman, se pende  
fra la speme e 'l timor! I dubbi miei...  
Ma non m'inganno. Ei vien. Lode agli dèi.

CINNA

Cecilio, oh con qual gioia  
pur ti riveggio! Ah lascia  
che un pegno io t'offra, or che son lieto appieno,  
d'amistade e d'affetto in questo seno.

CECILIO

Quanto la tua venuta  
accelerò coi voti  
l'inquieta alma mia! Quai non produsse  
la tua tardanza in lei  
smanie e spaventì, e quali  
imagini funeste  
s'affollaro al pensier! L'alma agitata  
s'affanna, si confonde...

CINNA

Il mio ritardo alto motivo asconde.  
Tutto da me saprai.

CECILIO

Deh non t'offenda  
l'intolleranza mia... Giunia... la cara,  
la fida sposa è sempre  
tutt'amor, tutta fé? Que' dolci affetti,  
ch'un tempo a me giurò, rammenta adesso?  
È il suo tenero core anche l'istesso?

CINNA

Ella estinto ti piange...

CECILIO

Ah come?... Ah dimmi...  
dimmi: e chi tal menzogna  
osò d'imaginar?

CINNA

L'arte di Silla  
per trionfar del di lei fido amore.

CECILIO

*(In atto di partire.)*

A consolar si voli il suo dolore.

CINNA

Deh t'arresta. E non sai  
che 'l tuo ritorno è così gran delitto,  
che guida a morte un cittadin proscritto?

CECILIO

Per serbarmi una vita,  
ch'odio senza di lei,  
dunque lasciar potrei la sposa in preda  
a un ingiusto, a un crudel?

CINNA

M'ascolta. E dove

di riveder tu speri  
la tua Giunia fedel? Nel proprio tetto  
Silla la trasse...

CECILIO

E Cinna

ozioso spettator soffrì?...

CINNA

Che mai

solo tentar potea? Purtroppo è vano  
il contrastar con chi ha la forza in mano.

CECILIO

Dunque, nemici dèi,  
di riveder la sposa  
più sperar non poss'io?

CINNA

M'odi. Non lungi

da questa ignota parte  
il tacito recinto  
ergesi al ciel, che nelle mute soglie  
de' trapassati eroi le tombe accoglie.

CECILIO

Che far degg'io?

CINNA

Passarvi

per quel sentiero ascoso  
che fra l'ampie rovine a lui ne guida.

CECILIO

E colà che sperar?

CINNA

Sai che confina

col palagio di Silla. In lui sovente,  
da' fidi suoi seguita,  
fra 'l di Giunia vi scende. Ivi dolente  
alla mest'urna accanto  
del genitor, la suol bagnar di pianto.  
Sorprenderla potrai. Potrai nel seno  
farle destar la speme  
che già s'estinse, e consolarvi insieme.

CECILIO

Oh me beato!

CINNA

Altrove

co' molti amici

in tua difesa uniti  
fra tanto io veglierò. Spera. Gli dèi  
oggi render sapran, dopo una lunga  
vil servitù penosa,  
la libertade a Roma, a te la sposa.

Vieni ove amor t'invita,  
vieni, ché già mi sento  
del tuo vicin contento  
gli alti presagi in sen.

Non è sempre il mar cruccioso,  
non è sempre il ciel turbato,  
ride alfin, lieto e placato,  
fra la calma ed il seren.

*(Parte.)***SCENA II***CECILIO solo.*

CECILIO

Dunque sperar poss'io  
di pascer gli occhi miei  
nel dolce idolo mio?

Già mi figuro

la sua sorpresa, il suo piacer.

Già sento

suonarmi intorno i nomi  
di mio sposo, mia vita.

Il cor nel seno

col palpitar mi parla  
de' teneri trasporti e mi predice...  
Oh ciel! Sol fra me stesso  
qui di gioia deliro, e non m'affretto  
la sposa ad abbracciar?

Ah forse adesso

sul morir mio delusa,  
priva d'ogni speranza e di consiglio,  
lagrime di dolor versa dal ciglio!

Il tenero momento,  
premio di tanto amore,  
già mi dipinge il core  
fra i dolci suoi pensier.

E qual sarà il contento  
ch'al fianco suo m'aspetta,  
se tant'ora m'alletta  
l'idea del mio piacer?

*(Parte.)*

*Appartamenti destinati a Giunia con statue delle più celebri donne romane.*

### SCENA III

SILLA, CELIA, AUFIDIO e guardie.

SILLA

A te dell'amor mio, del mio riposo,  
Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia  
l'ostinata di Mario altera figlia,  
e a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.

CELIA

German, sai che finora  
tutto feci per te. Vuo' lusingarmi  
di vederla cangiar.

AUFIDIO

Quella superba  
colle preghiere e coi consigli invano  
fia che si tenti. Un dittator sprezzato  
che da Roma e dal mondo inter s'ammira,  
s'altro non vale, usi la forza e l'ira.

SILLA

E la forza userò. La mia clemenza  
non mi fruttò che sprezzi  
e ingiuriose repulse  
d'una femina ingrata. In questo giorno  
mi segua all'ara e paghi  
renda gli affetti miei,  
o 'l nuovo sol non sorgerà per lei.

CELIA

Ah Silla, ah mio germano,  
per tua cagione io tremo,  
se trasportar ti lasci a questo estremo.  
Purtroppo, ah sì, purtroppo  
la violenza è spesso  
madre fatal d'ogni più nero eccesso.

SILLA

Da tentar che mi resta,  
se ostinata colei mi fugge e sprezza?

CELIA

Adoprar tu sol devi arte e dolcezza.  
S'è ver che sul tuo core  
vantai finor qualche possanza, ah lascia  
che da Giunia men corra. Ella fra poco  
da te verrà. L'ascolta.  
Forse fia che una volta  
cangi pensier.

SILLA

Di mia clemenza ancora  
prova farò. Giunia s'attenda, e seco  
parli lo sposo in me. Ma non s'abusi  
dell'amor mio, di mia bontade, e tremi  
se Silla alfine, inesorabil reso,  
favellerà da dittatore offeso.

CELIA

German, di me ti fida. Oggi più saggia  
Giunia sarà. Finora  
una segreta speme  
forse il cor le nutrì. Se cadde estinto  
lo sposo suo, più non le resta omai  
amorosa lusinga. I prieghi tuoi  
cauto rinnova. Un amator vicino  
se d'un lontan trionfa, il trionfare  
d'un amator, che già di vita è privo,  
è più agevole impresa a quel ch'è vivo.

Se lusinghiera speme  
pascere non sa gli amanti,  
anche fra i più costanti  
languisce fedeltà.

Quel cor sì fido e tenero,  
ah sì, quel core istesso  
così ostinato adesso,  
quel cor si piegherà.

*(Parte.)*

## SCENA IV

SILLA, AUFIDIO e guardie.

AUFIDIO

Signor, duolmi vederti  
ai rifiuti, agl'insulti  
esposto ancor. Alle preghiere umili  
s'abbassi un cor plebeo. Ma Silla, il fiero  
terror dell'Asia, il vincitor di Ponto,  
l'arbitro del Senato e che si vide  
un Mitridate al suo gran piè somnesso,  
s'avvilirà d'una donzella appresso?

SILLA

Non avvilisce amore  
un magnanimo core, o se 'l fa vile,  
infra gli eroi, che le provincie estreme  
han debellate e scosse,  
un sol non vi saria che vil non fosse.  
In questo giorno, amico,  
sarà Giunia mia sposa.

AUFIDIO

Ella sen viene.

Mira in quel volto espresso  
un ostinato amore,  
un odio interno, un disperato duolo.

SILLA

Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo.  
*(Aufidio parte.)*

**SCENA V**

SILLA, GIUNIA e guardie.

SILLA

Sempre dovrò vederti  
lagrimosa e dolente? Il tuo bel ciglio  
una sol volta almeno  
non fia che si rivolga a me sereno?  
Cielo! Tu non rispondi?  
Sospiri? Ti confondi? Ah sì, mi svela:  
perché così pensosa  
t'agiti, impallidisci e scansi ad arte  
d'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

GIUNIA

Empio, perché sol l'odio mio tu sei.

SILLA

Ah no, creder non posso  
che a danno mio s'asconda  
sì fiera crudeltà nel tuo bel core.  
Hanno i limiti suoi l'odio e l'amore.

GIUNIA

Il mio non già. Quant'amerò lo sposo,  
tanto Silla odierò. Se fra gli estinti  
l'odio giunge e l'amor, dentro quest'alma,  
ch'ad onta tua non cangerà giammai,  
egli il mio amor, tu l'odio mio sarai.

SILLA

Ma dimmi: in che t'offesi  
per odiarmi così? Che non fec'io,  
Giunia, per te? La morte  
il genitor t'invola, ed io ti porgo  
nelle mie mura istesse  
un generoso asilo. Ogni dovere  
dell'ospitalità qui teco adempio,  
e pur segui ad odiarmi, e Silla è un empio?

GIUNIA

Stender dunque dovrei le braccia amanti  
a un nemico del padre? E ti scordasti  
quanto contro di lui, barbaro, oprasti?  
In doloroso esiglio  
fra i cittadin più degni  
languisce e more alfin lo sposo mio,  
e chi n'è la cagione amar degg'io?  
Per tua pena maggior, di novo il giuro,  
amo Cecilio ancor. Rispetto in lui,  
benché morto, la scelta  
del genitor. Se l'inuman destino  
dal fianco mio lo tolse  
per secondare il tuo perverso amore,  
ah sì, viverà sempre in questo core.

SILLA

Amalo pur, superba, e in me detesta  
un nemico tiranno. Or senti. In faccia  
di tant'insulti io voglio  
tempo lasciarti al pentimento. O scorda  
un forsennato orgoglio,  
un inutile affetto, un odio insano,  
o a seguir ti prepara  
nell'Erebo fumante e tenebroso



l'ombra del genitore e dello sposo.

GIUNIA

Coll'aspetto di morte  
del gran Mario la figlia  
presumi d'avvilir? Non avria luogo  
nell'alma tua la speme  
che oltraggia l'amor mio,  
se provassi, inumano,  
di che capace è un vero cor romano.

SILLA

Meglio al tuo rischio, o Giunia,  
pensa e risolvi. Ancora  
un resto di pietade,  
sol perché t'amo, ascolto.  
Ah sì, meglio risolvi...

GIUNIA

Ho già risolto.  
Del genitore estinto ognora io voglio  
rispettare il comando:  
sempre Silla aborrire,  
sempre adorar lo sposo, e poi morire.

Dalla sponda tenebrosa  
vieni, o padre, o sposo amato,  
d'una figlia e d'una sposa  
a raccor l'estremo fiato.

Ah tu di sdegno, o barbaro,  
smani fra te, deliri,  
ma non è questa, o perfido,  
la pena tua maggior.

Io sarò paga allora  
di non averti accanto,  
tu resterai fra tanto  
co' tuoi rimorsi al cor.

*(Parte.)*

## SCENA VI

*SILLA e guardie.*

SILLA

E tollerare io posso  
sì temerari oltraggi? A tante offese  
non si scote quest'alma? E chi la rese  
insensata a tal segno? Un dittatore  
così s'insulta e sprezza  
da folle donna audace?...  
E pure, oh mio rossor! e pur mi piace!  
Mi piace? E il cor di Silla  
della sua debolezza  
non arrossisce ancora?  
Taccia l'affetto, e la superba mora.  
Chi non mi cura amante,  
disdegnoso mi tema. A suo talento  
crudel mi chiami. Aborra  
la mia destra, il mio cor, gli affetti miei,  
a divenir tiranno  
in questo di comincerò da lei.

SILLA

Nell'odio costante  
se amante mi sdegn,  
nemico mi provi  
quell'anima indegna,  
spietato mi trovi  
quel perfido cor.

Farò de' miei torti  
funesta vendetta:  
le stragi, le morti  
già medita e affretta  
amore oltraggiato,  
cangiato in furor.

*(Parte.)*

*Luogo sepolcrale molto oscuro co' monumenti degli  
eroi di Roma.*

**SCENA VII***CECILIO solo.*

CECILIO

Morte, morte fatal! Della tua mano  
ecco le prove in queste  
gelide tombe. Eroi, duci, regnanti,  
che devastar la terra,  
angusto marmo or qui ricopre e serra.  
Già in cento bocche e cento  
dei lor fatti echeggiò stupido il mondo,  
e or qui gli avvolge un muto orror profondo.  
Oh dèi!... Chi mai s'appressa?  
Giunia!... La cara sposa?... Ah non è sola!  
M'asconderò... ma dove? Oh stelle! In petto  
qual palpito!... Qual gioia!...  
E che far deggio?  
Restar?... Partire?... Oh cielo!  
Dietro a quest'urna a respirar mi celo.  
*(S'asconde dietro l'urna di Mario.)*

**SCENA VIII**

*GIUNIA s'avvanza col seguito di donzelle e di nobili al  
lugubre canto del seguente coro.*

CORO

Fuor di queste urne dolenti  
deh n'uscite, alme onorate,  
e sdegnose vendicate  
la romana libertà.

GIUNIA

O del padre ombra diletta,  
se d'intorno a me t'aggiri,  
i miei pianti, i miei sospiri  
deh ti movano a pietà.

CORO

Il superbo, che di Roma  
stringe i lacci in Campidoglio,  
rovesciato oggi dal soglio

sia d'esempio ad ogni età.

GIUNIA

Se l'empio Silla, o padre,  
fu sempre l'odio tuo finché vivesti,  
perché Giunia è tua figlia,  
perché il sangue romano ha nelle vene,  
supplice innanzi all'urna tua sen viene.  
Tu pure, ombra adorata  
del mio perduto ben, vola e soccorri  
la tua sposa fedel. Da te lontana  
di questa vita amara  
odia l'aure funeste...

## SCENA IX

*CECILIO e detta.*

CECILIO

Eccomi, o cara.

GIUNIA

Stelle!... Io tremo... Che veggio!  
Tu sei?... Forse vaneggio?...  
Forse una larva, o pur tu stesso?... Oh numi!  
M'ingannate, o miei lumi?...  
Ah non so ancor se a questa  
illusion soave io m'abbandono!...  
Dunque... tu... sei...

CECILIO

Il tuo fedele io sono.

GIUNIA

D'Eliso in sen m'attendi,  
ombra dell'idol mio,  
ch'a te ben presto, oh dio!  
fia che m'unisca il ciel.

CECILIO

Sposa adorata e fida,  
sol nel tuo caro viso  
ritrova il dolce Eliso  
quest'anima fedel.

GIUNIA

Sposo... Oh dèi! Tu ancor respiri?

CECILIO

Tutto fede e tutto amor.

A DUE

Fortunati i miei sospiri!  
Fortunato il mio dolor!

GIUNIA

Cara spene!

CECILIO

Amato bene!

A DUE

Or che al mio seno,  
cara|caro, tu sei,  
m'insegna il pianto  
degli occhi miei  
ch'ha le sue lagrime  
anche 'l piacer.

*Fine dell'atto primo.*

## ATTO SECONDO

*Portico in vista d'ampio cortile.*

### SCENA I

*SILLA, AUFIDIO e guardie.*

AUFIDIO

Signore, ai cenni tuoi  
il Senato fia pronto.

In faccia a lui

fa' che Giunia di sposa  
a te porga la destra. Un finto zelo  
di sopir gli odi antichi  
la violenza asconda. Al tuo volere  
chi s'opporrà? Di numerose schiere  
scelta corona intorno  
ad arte io disporrò.

SILLA

Seguasi, amico,  
il tuo consiglio. Oh ciel! Sappi... Ti scopro  
la debolezza mia. Quando le stragi,  
le violenze ad eseguir m'affretto,  
è il cor di Silla in petto  
da' più atroci rimorsi  
lacerato ed oppresso.

AUFIDIO

Eh dal tuo sen discaccia  
gl'inutili rimorsi.

Ardito e lieto

il mio consiglio abbraccia, e suo malgrado  
la femina fastosa  
costretta venga a divenir tua sposa.

Guerrier, che d'un acciaio  
impallidisce al lampo,  
a dar non vada in campo  
prove di sua viltà.

Se or cede a un vil timore,  
se or cede alla speranza,  
e qual sarà incostanza,  
se questa non sarà?

*(Parte.)*

### SCENA II

*SILLA, indi CELIA.*

SILLA

Ah sì, di civil sangue  
inonderò le vie. Se Roma altera  
alla brame di Silla oggi s'oppono  
ho nel braccio, ho nel cor la mia ragione.

CELIA

Tutto, german, tentai. Prieghi, promesse  
e minacce e spaventi al cor di Giunia  
sono inutili assalti.

SILLA  
Mia sposa in questo giorno  
Giunia sarà.

CELIA  
Giunia tua sposa? E come?

SILLA  
Il mio silenzio or non ti spiaccia, e m'odi.  
Tu pur sposa di Cinna  
in questo dì, Celia, sarai.

CELIA  
L'evento  
le tue brame secondi; ma pavento...

SILLA  
Comprendo i dubbi tuoi; so che 'l timore  
d'un rifiuto crudele  
è il tormento più fier d'un cor fedele.  
Anch'io per un'ingrata  
l'alma ho piagata in seno:  
e ognor sospiro e peno,  
bramando invan pietà.  
Ma infin si stanca e cede  
la fede e la costanza,  
se d'ottener mercede  
speranza il cor non ha.  
(*Parte.*)

### **SCENA III**

*CELIA e CINNA.*

CELIA  
Voglia il cielo... Ma Cinna  
ecco appunto... Ah nel seno  
appresso a lui  
come palpita il cor! Cinna, il germano  
se chiedi, egli pur teco  
so che cerca parlar.

CINNA  
Da me che brama?

CELIA  
Sappi...  
(Mi perdo e temo  
che non m'ami il crudel.)

CINNA  
Spiegati.

CELIA  
(Oh dèi!  
parlar non posso, e favellar vorrei.)

CINNA  
Io non comprendo ancora  
i tronchi accenti tuoi.

CELIA

(Finge l'ingrato.)

Or che dubbiosa io taccio,  
non ti favella in seno  
il cor per me? Che dir poss'io? Purtroppo  
ne' languidi miei rai  
questo silenzio mio ti parla assai.

Il labbro timido  
appien non osa  
la fiamma ascosa  
svelarti ancor.

Ma per lui parlano  
queste pupille,  
per lui ti spiegano  
tutto il mio cor.

*(Parte.)***SCENA IV***CINNA solo.*

CINNA

Or comprendo l'arcan. Della germana  
colle nozze il tiranno assicurarsi  
vorria della mia fé. Ma il cor di Cinna  
sì debole non è. Di Giunia intanto  
ai padri in faccia e al popolo romano  
pensa stringer la mano; e non s'avvede  
che in questa guisa sconsigliato affretta  
la sua ruina e la comun vendetta.

Nel fortunato istante,  
ch'ei già co' voti affretta,  
per la comun vendetta  
vuo' che mi spiri al piè.

Già va una destra altera  
del colpo suo felice,  
e questa destra ultrice  
lungi da lui non è.

*(Parte.)**Orti pensili.***SCENA V***SILLA, indi GIUNIA.*

SILLA

Ad affrettar si vada in Campidoglio  
la meditata impresa...  
Ma Giunia!... Oh ciel! Che incontro!

GIUNIA

(Silla! L'odiato aspetto  
destami orror. Si fugga.)

SILLA

Arresta il passo.

Sentimi, per pietade. Il più infelice  
d'ogni mortal mi rendi,  
se nemica mi fuggi.

GIUNIA

E che pretendi?  
Scostati, traditor. (Tremo, m'affanno  
per l'idol mio.)

SILLA

Ah no, non son tiranno  
come tu credi. È l'anima di Silla  
capace di virtù. Quel tuo bel ciglio  
soffrir più non poss'io così severo...

GIUNIA

*(In atto di partire.)*  
Tu di virtù capace? Ah menzognero!

SILLA

Sentimi...

GIUNIA

Non t'ascolto.

SILLA

E vuoi?...

GIUNIA

detestarti e morir. Si, voglio

SILLA

Morir?

GIUNIA

La morte  
romano cor non teme.

SILLA

E puoi?...

GIUNIA

Si, posso  
pria d'amarti morir. Vanne, t'invola!

SILLA

Superba, morirai, ma non già sola.

D'ogni pietà mi spoglio,  
perfida donna audace;  
se di morir ti piace,  
quell'ostinato orgoglio  
presto tremar vedrò.

*(Ma il cor mi palpita...  
Perder chi adoro...  
Trafigger, barbaro,  
il mio tesoro...)*

Che dissi?

Ho l'anima

vile a tal segno?  
Smanio di sdegno...  
Morir tu brami?  
Crudel mi chiami?  
Tremane, o perfida:  
crudel sarò.

*(Parte.)*



## SCENA VI

GIUNIA, *indi CECILIO.*

GIUNIA

Che intesi, eterni dèi! Qual mai funesto  
e spaventoso arcan ne' detti suoi?  
Sola non morirò? Che dir mi vuoi,  
barbaro?... Ahimè! Che vedo?...  
Lo sposo mio?... Che fu?... Che avvenne?... Ah dove,  
sconsigliato, t'inoltri?

In quest'istante  
il tiranno parti. Deh fuggi... Io tremo.

CECILIO

Tu paventi di tutto, io nulla temo.

GIUNIA

Deh per pietà, se m'ami,  
torna cauto a celarti  
nel tenebroso asilo.

CECILIO

Ah s'io mi celo,  
chi veglia, o sposa, in tua difesa?

GIUNIA

Il cielo.

CECILIO

Ah che talvolta i numi...

GIUNIA

A che ti guida  
cieco furor? Ad onta  
de' miei timori ancor mi resti a lato?  
Partir non vuoi? Corro a morire, ingrato.

CECILIO

Fermati... Senti... Oh dèi!  
Così mi lasci, e brami?...

GIUNIA

I passi miei  
guardati di seguir.

CECILIO

Saprò morire,  
ma non lasciarti.

GIUNIA

(Oh stelle!  
Io lo perdo. Che fo?)

CECILIO

Cara, tu piangi?  
Ah che 'l tuo pianto...

GIUNIA

Ah sì, per questo pianto,  
per questi lumi miei di speme privi,  
parti, parti da me; celati e vivi.

CECILIO

A che mi forzi!

GIUNIA

Alfine

lusingarmi poss'io di questo segno  
del tuo tenero affetto?  
Che rispondi, idol mio?

CECILIO

Sì, tel prometto.

GIUNIA

Fuggi dunque, mio bene. Invan paventi,  
se di me temi. Ah pensa,  
pensa che il ciel difende i giusti e ch'io  
d'altri mai non sarò. Di mie promesse,  
dell'amor mio costante  
ch'abborre a morte un traditore indegno,  
sposo, nella mia mano eccoti un pegno.

CECILIO

Chi sa che non sia questa  
l'estrema volta, oh dio! che al sen ti stringo,  
destra dell'idol mio, destra adorata,  
prova di fé sincera...

GIUNIA

No, non temer.

Amami,

fuggi e spera.

CECILIO

Ah se a morir mi chiama  
il fato mio crudele,  
seguace ombra fedele  
sempre sarò con te.

Vorrei mostrar costanza,  
cara, nel dirti addio,  
ma nel lasciarti, oh dio!  
sento tremarmi il piè.

*(Parte.)*

## SCENA VII

*GIUNIA sola.*

GIUNIA

Perché mi balzi in seno,  
affannoso cor mio? Perché sul volto,  
or che lo sposo io non mi vedo accanto,  
cade da' rai più copioso il pianto?  
In un istante oh come  
s'accrebbe il mio timor! Purtroppo è questo  
un presagio funesto  
delle sventure mie. L'incauto sposo  
più non è forse ascoso  
al reo tiranno...

Ah nel periglio estremo  
Parto? Resto? Che fo?... Misera, io tremo!

Ah se il crudel periglio  
del caro ben rammento,  
tutto mi fa spavento,  
tutto gelar mi fa.

Molle di pianto il ciglio,  
fra tanti mali miei,  
sol per l'amante, o dèi,  
io chiedo a voi pietà.

(Parte.)

*Campidoglio antico.*

## SCENA VIII

*S'avanza SILLA con AUFIDIO seguito da' senatori,  
dal popolo e dalle squadre al lieto canto del seguente  
coro.*

CORO

Se gloria il crin ti cinse  
di mille squadre a fronte,  
or la temuta fronte  
qui ti coroni Amor.

PARTE DEL CORO

Stringa quel braccio invito  
lei che da te s'adora.

TUTTO IL CORO

Se con i mirti ancora  
cresce il guerriero allor.

## SCENA IX

*GIUNIA fra i senatori e detti.*

SILLA

Padri coscritti, io che pugnai per Roma,  
io che vinsi per lei, io che la face  
della civil discordia  
col mio valore estinsi, io che la pace  
per opra mia regnar sul Tebro or vedo,  
d'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

GIUNIA

(Soccorso, eterni dèi!)

SILLA

Non ignorate  
l'antico odio funesto  
e di Mario e di Silla. Il giorno è questo  
in cui tutto mi scordo. Alla sua figlia  
sacro laccio m'unisca, e 'l dolce nodo  
plachi l'ombra del padre. Un dittatore,  
un cittadin fra i gloriosi allori  
altro premio non cerca a' suoi sudori.

GIUNIA

(Tace il Senato e col silenzio approva  
d'un tiranno il voler!)

SILLA

Padri, già miro  
ne' volti vostri espresso  
il consenso comun. Quei che s'udiro  
festosi gridi risuonar d'intorno  
son del publico voto un certo segno.  
Seguimi all'ara omai.

GIUNIA

Scostati, indegno.  
A tal viltà discende  
Roma e 'l Senato? Un oltraggioso, un folle  
timor l'astringe a secondar d'un empio  
le violenze infami? Ah che fra voi  
no che non v'è chi in petto  
racchiuda un cor romano...

SILLA

Taci, e più saggia a me porgi la mano.

AUFIDIO

Così per bocca mia  
tutto il popol t'impon.

SILLA

Dunque mi segui.

GIUNIA

*(In atto di ferirsi.)*  
Non appressarti, o in seno  
questo ferro m'immergo.

SILLA

*(Ad Aufidio.)*  
Alla superba  
l'acciar si tolga, e segua il voler mio.

## SCENA X

*CECILIO con spada nuda, e detti.*

CECILIO

Sposa, ah no, non temer.

SILLA

(Chi vedo!)

GIUNIA

(Oh dio!)

AUFIDIO

(Cecilio!)

SILLA

In questa guisa  
son tradito da voi? Del mio divieto  
e delle leggi ad onta  
tornò Cecilio e, seco Giunia unita,  
di toglier osa al dittator la vita?  
Quell'audace s'arresti.

GIUNIA  
  (Incauto sposo!)  
Signor...

SILLA  
(A *Giunia.*)  
  Taci, ch'omai  
solo ascolto il furore.  
(A *Cecilio.*)  
  Al nuovo sole  
per mia vendetta, o traditor, morrai.

**SCENA XI**

*CINNA con spada nuda, e detti.*

SILLA  
Come! D'un ferro armato,  
confuso, irresoluto,  
Cinna, tu pur?...

CINNA  
  (Oh ciel! Tutto è perduto.  
Qualche scampo ah si cerchi  
nel cimento fatal!) Con mio stupore  
col nudo acciaro io vidi  
Cecilio fra le schiere  
aprirsi un varco. La sua rabbia, i fieri  
minacciosi occhi suoi d'un tradimento  
mi fecero temer. Onde a salvarti  
da quella destra al parricidio intesa  
corsi, e 'l brando impugnai per tua difesa.

SILLA  
Ah vanne, amico, e scopri  
s'altri perfidi mai...

CINNA  
  Sulla mia fede,  
signor, riposa: paventar non déi.  
(Quasi nel fiero incontro io mi perdei.)  
(*Parte.*)

SILLA  
Olà, quel traditore,  
Aufidio, si disarmi.

GIUNIA  
  Oh dio! Fermate.

CECILIO  
Finché l'acciar mi resta,  
saprò farlo tremare.

SILLA  
  E giunge a tanto  
la tua baldanza?

GIUNIA  
  (Oh dèi!)

SILLA

o ch'io... Cedi l'acciario,

CECILIO

Lo spero invan.

GIUNIA

Cedilo, o caro.

CECILIO

Ad esser vil m'insegna  
la sposa mia?

GIUNIA

Deh non opporti!

CECILIO

E vuoi?...

GIUNIA

Della tua tenerezza  
una prova vogl'io.

CECILIO

Dovrò?...

GIUNIA

Dovrai  
nella mia fede e nel favor del cielo  
affidarti e sperar. Se ancor, mio bene,  
dubbioso ti mostri, i giusti numi  
e la tua sposa offendi.

CECILIO

(Fremo.)  
(A *Giunia.*)  
T'appagherò.  
(A *Silla, gettando a' suoi piedi la spada.*)  
Barbaro, prendi.

SILLA

Nella prigion più nera  
traggasi il reo.

(A *Cecilio.*)  
Per poco  
quest'aure a te vietate  
respirar ti vedrò.  
(A *Giunia.*)

Fra le ritorte  
del tradimento audace  
tu pur ti pentirai, donna mendace.

SILLA

Quell'orgoglioso sdegno  
oggi umiliar saprò.

CECILIO

Non lo sperare, indegno,  
l'istesso ognor sarò.

GIUNIA

(*Dà la mano a Cecilio.*)

Eccoti, o sposo, un pegno

che al fianco tuo morirò.

SILLA

Empi, la vostra mano  
merita sol catene.

CECILIO, GIUNIA

Se m'ama il caro bene,  
lieto|lieta a morir men vo.

SILLA

Questa costanza intrepida,  
questo sì fido amore,  
tutto mi strazia il core,  
tutto avvampar mi fa.

GIUNIA, CECILIO

La mia costanza intrepida,  
il mio fedele amore,  
dolce consola il core,  
né paventar mi fa.

*Fine dell'atto secondo.*

*a tre*

**ATTO TERZO***Atrio che introduce alle carceri.***SCENA I***CECILIO incatenato e CINNA. Guardie a vista.*

CINNA

Ah sì, tu solo, amico,  
 ritenesti il gran colpo. Eran non lungi  
 al Campidoglio ascosi  
 gli amici tuoi, gli amici miei. Seguito  
 volea da questi infra le schiere aprirmi  
 sanguinoso sentier. Ma la prudenza  
 il furor moderò. Di tanti a fronte  
 che far potea cinto da pochi? Il cielo  
 nuovo ardir m'ispirò. Gli amici io lascio.  
 Tacito il ferro stringo e in Campidoglio  
 m'avanzo. Allor che voglio  
 vibrare il colpo, in te m'affiso. Il ferro  
 nella man mi tremò. Nel tuo periglio  
 gelossi il cor. M'arresto, mi confondo,  
 non so che dir. Quasi il segreto arcano  
 il tiranno svelò. Ma il suo comando,  
 che di partir m'impose,  
 la confusione e il mio dolore ascose.

CECILIO

Giacché morir degg'io,  
 morasi alfin. Sol mi spaventa, oh dèi!  
 la sposa mia...

CINNA

Non paventar di lei.  
 Entrambi io salverò.

**SCENA II***CELIA e detti.*

CELIA

D'ascoltar Giunia  
 men sdegnoso e men fiero  
 mi promise il german.

CECILIO

Giunia al suo piede?  
 E perché mai?

CELIA

Desia  
 di placarne lo sdegno.

CECILIO

Invan lo brama.

CINNA

Odimi, Celia. È questo  
 forse il momento ond'illustrar tu puoi  
 con un'opra sublime i giorni tuoi.



CELIA  
Che far degg'io?

CINNA  
M'è noto  
a prova già tutto il poter che vanti  
sul cor di Silla. A lui t'affretta e dilli  
che, aborrito dal cielo, in odio a Roma,  
se in sé stesso non torna e se non scorda  
un cieco amore insano,  
l'eccidio suo fatal non è lontano.

CELIA  
Dunque il german...

CINNA  
...incontrerà la morte,  
se non s'arrende a un tal consiglio.

CECILIO  
Ah tutto,  
tutto inutil sarà.

CELIA  
Tentare io voglio  
la difficile impresa: e se aver ponno  
le mie preghiere il lor bramato effetto?

CINNA  
La destra in guiderdone io ti prometto.

CELIA  
Un così dolce premio  
più animosa mi fa. Me fortunata,  
se fra un orror sì periglioso e tristo  
salvo il germano e 'l caro amante acquisto.  
Strider sento la procella,  
né risplende amica stella;  
pure avvolta in tant'orrore  
la speranza coll'amore  
mi sta sempre in mezzo al cor.  
(Parte.)

### SCENA III

*CECILIO e CINNA.*

CECILIO  
Forse tu credi, amico,  
che Celia giunga a raddolcire un core  
uso alle stragi e che, talor di sdegno  
ingiustamente furibondo ed ebro,  
fe' rosseggiar di civil sangue il Tebro?

CINNA  
So quanto Celia puote  
su quell'alma incostante, e Giunia ancora  
forse placar potria  
colle lagrime sue...

CECILIO  
La sposa mia  
a qualche insulto amaro  
invan s'espone. Un empio, un inumano

non si cangia sì presto. Onde abbandoni  
 il sentier del delitto,  
 ch'ei suol calcar per lungo suo costume,  
 vi volle ognor tutto il poter d'un nume.  
 Ah no, più non mi resta  
 né speme né pietà. L'afflitta sposa  
 ti raccomando, amico. In pro di lei  
 vegli la tua amistà. Del mio nemico  
 vittima, ah no, non sia. Nel di lui sangue  
 vendica la mia morte,  
 e 'l mio spirto sdegnoso  
 nel regno degli estinti avrà riposo.

CINNA

Ogni pensier di morte  
 si allontan da te. Se il cor di Silla  
 contro al dovere e alla ragion s'ostina,  
 sulla propria rovina,  
 ne' suoi perigli estremi  
 quell'empio solo impallidisca e tremi.

De' più superbi il core  
 se Giove irato fulmina,  
 freddo spavento ingombra,  
 ma d'un alloro all'ombra  
 non palpita il pastor.

Paventino i tiranni  
 le stragi e le ritorte,  
 sol rida in faccia a morte  
 chi ha senza colpe il cor.

*(Parte.)***SCENA IV***CECILIO, indi GIUNIA.*

CECILIO

Ah no, che il fato estremo  
 terror per me non ha. Sol piango e gemo  
 fra l'ingiuste catene  
 non per la morte mia, per il mio bene.

GIUNIA

Ah dolce sposo...

CECILIO

Oh stelle!  
 Come! Tu qui?

GIUNIA

M'aperse  
 la via fra quest'orrore  
 la mia fede, il mio pianto, il nostro amore.

CECILIO

Ma Silla... Ah parla! E Silla...

GIUNIA

L'empio mi lascia, oh dio!  
 mi lascia ch'or ti dia... l'ultimo... addio.

CECILIO

Dunque non v'è per noi  
 né pietà né speranza?

GIUNIA

Al fianco tuo sol di morir m'avanza.  
Che non tentai finor? Querele e pianti,  
sospiri, affanni e prieghi  
sono inutili omai  
per quel core inumano  
che chiede o la tua morte o la mia mano.

CECILIO

Della mia vita il prezzo  
esser può la tua man? Giunia frattanto  
che mai risolverà?

GIUNIA

Morirti accanto.

CECILIO

E tu per me vorrai  
troncar di sì be' giorni...

GIUNIA

E deggio e voglio  
teco morir. A questo passo, o caro,  
m'obbliga, mi consiglia  
l'amor di sposa ed il dover di figlia.

## SCENA V

*AUFIDIO con guardie, e detti.*

AUFIDIO

Tosto seguir tu déi,  
Cecilio, i passi miei.

GIUNIA

Forse alla morte...  
Parla... Dimmi...

AUFIDIO

Non so.

CECILIO

Prendi, mia speme,  
prendi l'estremo abbraccio...

GIUNIA

*(Ad Aufidio.)*  
Rispondi... Oh ciel!

AUFIDIO

Sempre obbedisco, e taccio.

CECILIO

Ah non perdiam, mia vita,  
un passeggero istante  
che ne porge il destin. Parto, ti lascio,  
e in sì tenero amplesso  
ricevi, anima mia, tutto me stesso.

GIUNIA

Ah caro sposo... Oh dèi!  
Se uccider può il martoro,  
perché vicina a te, perché non moro?

CECILIO

Quel pianto oh dio! ah sì, quel pianto, o cara,  
non sai come nel seno... Ahimè! Ti basti...  
sì, ti basti il saper che in questo istante  
più d'un morir tiranno  
quelle lagrime tue mi son d'affanno.

Pupille amate,  
non lagriamate;  
morir mi fate  
pria di morir.

Quest'alma fida  
a voi d'intorno  
farà ritorno  
sciolta in sospir.

*(Parte con Aufidio fra le guardie.)*

## SCENA VI

GIUNIA sola.

GIUNIA

Sposo... mia vita... Ah dove,  
dove vai?

Non ti seguo? E chi ritiene  
i passi miei? Chi mi sa dir?... Ma intorno  
altro, ah! lassa, non vedo  
che silenzio ed orror! L'istesso cielo  
più non m'ascolta e m'abbandona. Ah forse,  
forse l'amato bene  
già dalle rotte vene  
versa l'anima e 'l sangue...

Ah pria ch'ei mora

su quella spoglia esangue  
spirar vogl'io... Che tardo?  
Disperata a che resto?

Odo o mi sembra

udir di fioca voce  
languido suon ch'a sé mi chiama? Ah sposo,  
se i tronchi sensi estremi  
de' labbri tuoi son questi,  
corro, volo a cader dove cadesti.

Fra i pensier più funesti di morte  
veder parmi l'esangue consorte  
che con gelida mano m'addita  
la fumante sanguigna ferita  
e mi dice: "che tardi a morir?"

Già vacillo, già manco, già moro,  
e l'estinto mio sposo, ch'adoro,  
ombra fida m'affretto a seguir.

*(Parte.)*

*Tempio di Vesta. Sagro, impenetrabil recinto nel fondo  
con ara magnifica ove dalle vestali si custodisce il  
fuoco sagro a cui fanno allusione gl'imitativi interni  
ornamenti del rilucente vasto edificio.*

**SCENA VII**

*SILLA, CINNA, CELIA. Senatori, popolo e guardie.*

SILLA

Celia, Cinna, non più. Roma e 'l Senato  
di mia giustizia e del delitto altrui  
il giudice sarà.

CINNA

Più che non credi  
di Cecilio la vita  
necessaria esser puote.

CELIA

I giorni tuoi...  
la disperata Giunia... il suo consorte  
creduto estinto e alle sue braccia or reso...

SILLA

So ch'ognor più l'odio comun m'han reso.  
Ma un dittator tradito  
vuol vendetta, e l'avrà. Stanco son io  
di temer sempre e palpitar. La vita  
agitata ed incerta  
fra un barbaro spavento  
è un viver per morire ogni momento.

CELIA

Ah speri invan, se speri  
fra un eccidio funesto e sanguinoso  
trovar la sicurezza ed il riposo.

CINNA

La furiosa Giunia  
correre tu vedrai  
ad assordar le vie  
di querele e di lai. Destare in petto  
può de' nemici tuoi  
quel lagrimoso ciglio...

SILLA

Vedo più che non pensi il mio periglio.  
Amor, gloria, vendetta,  
sdegno, timore io sento  
affollarmisi al cor. Ognun pretende  
d'acquistarne l'impero. Amor lusinga.  
Mi rampogna la gloria. Ira m'accende.  
Freddo timor m'agghiaccia.  
M'anima la vendetta e mi minaccia.  
De' fieri assalti in preda,  
alla difesa accinto,  
di Silla il cor fia vincitore o vinto?  
Ma l'atto illustre alfine  
decider dee s'io merto  
quel glorioso alloro  
che mi adombra la chioma,  
e giudice ne voglio il mondo e Roma.

Se al generoso ardire  
propizi son gli dèi,  
questo de' giorni miei,  
questo il più bel sarà.

Vedrassi allor quel raggio  
splender sul viver mio,  
che dell'oscuro obbligo

trionfator si fa.

## SCENA VIII

*GIUNIA con guardie, e detti.*

GIUNIA

Anima vil, da Giunia  
che pretendi? Che vuoi? Roma e 'l Senato  
nel tollerare un traditore indegno  
è stupido, è insensato a questo segno?  
Padri coscritti, innanzi a voi qui chiedo  
e vendetta e pietà. Pietade implora  
una sposa infelice, e vuol vendetta  
d'un cittadino e d'un consorte esangue  
l'ombra che nuota ancora in mezzo al sangue.

SILLA

Calma gli sdegni tuoi, tergi il bel ciglio.  
Inutile è quel pianto,  
è vano il tuo furor. De' miei delitti,  
della mia crudeltade a Roma in faccia  
spettatrice ti voglio, e in questo loco  
di Silla il cor conoscerai fra poco.

## SCENA ULTIMA

*CECILIO, AUFIDIO, guardie e detti.*

GIUNIA

(Lo sposo mio!)

CINNA

(Che miro!)

CELIA

(E quale arcan!)

CECILIO

(Che fia!)

SILLA

Roma, il Senato  
e 'l popolo m'ascolti. A voi presento  
un cittadin proscritto  
che disprezzar le leggi  
osò furtivo. Ei, che d'un ferro armato  
in Campidoglio alle mie squadre appresso  
tentò svenare il dittatore istesso.  
Grazia ei non cerca. Anzi di me non teme,  
e m'oltraggia e detesta. Ecco il momento  
che decide di lui. Silla qui adopri  
l'autorità che Roma  
al suo braccio affidò. Giunia mi senta  
e m'insulti se può. Quell'empio Silla,  
quel superbo tiranno a tutti odioso  
vuol che viva Cecilio e sia tuo sposo.  
(*Lo presenta a Giunia.*)

GIUNIA

E sarà ver!... Mia vita...

CECILIO

Fida sposa... qual gioia!...  
Qual cangiamento è questo!

AUFIDIO

(Che fu!)

CELIA

(Lode agli dèi.)

CINNA

(Stupido io resto!)

SILLA

Padri coscritti, or da voi cerco e voglio  
quanto vergò la mano in questo foglio.  
*(Presenta un foglio ad un de' senatori.)*  
De' cittadin proscritti  
ei tutti i nomi accoglie;  
ciascun ritorni alle paterne soglie.

CECILIO

Oh come degno or sei  
del supremo splendor fra cui tu siedi!

GIUNIA

Costretta ad ammirarti alfin mi vedi.

AUFIDIO

(Ah che la mia rovina  
certa prevedo.)

SILLA

In mezzo  
al publico piacer, fra tante lodi  
ch'ogni labbro sincer prodiga a Silla,  
e perché Cinna è il solo  
che infra occulti pensier confuso giace  
e diviso da me sospira e tace?  
*(Vuol abbracciar Cinna.)*  
Fedele amico...

CINNA

Ah lascia  
di chiamarmi così. Sappi ch'ognora  
contro di te nel seno  
l'odio il più fier celai. Per opra mia  
tornò Cecilio a Roma. In Campidoglio  
per trucidarti io corsi, e armai non lungi  
di cento anime audaci  
e la mano e l'ardir. Io sol le faci  
a' danni tuoi della discordia accesi...

SILLA

Tu abbastanza dicesti, io tutto intesi.

CELIA

(Dolci speranze, addio.)

SILLA

La pena or senti  
d'ogni trama nascosa:  
Celia germana mia sarà tua sposa.

GIUNIA  
(Bella virtù!)

CECILIO  
(Che generoso core!)

CINNA  
È quale, oh giusto cielo,  
mi s'accende sul volto  
vergognoso rossor? Come poss'io...

SILLA  
Quel rimorso mi basta, e tutto obbligo.

CELIA  
(Me lieta!)  
(A Cinna.)  
Ah premia alfine  
il mio costante amor. Della clemenza  
mostrati degno, e di quel core umano  
la virtù, la pietade...

CINNA  
Ecco la mano.

SILLA  
Qual de' trionfi miei  
eguagliar potrà questo, eterni dèi?

AUFIDIO  
Lascia ch'a' piedi tuoi  
grazia implori da te. De' miei consigli,  
delle mie lodi adulatrici or sono  
pentito...

SILLA  
Aufidio, sorgi. Io ti perdono.  
Così lodevol opra  
coronisi da me. Romani, amici,  
dal capo mio si tolga  
il rispettato alloro e trionfale:  
più dittator non son, son vostr'uguale.  
(*Depone l'alloro.*)  
Ecco alla patria resa  
la libertade. Ecco asciugato alfine  
il civil pianto. Ah no, che 'l maggior bene  
la grandezza non è. Madre soltanto  
è di timor, di affanni,  
di frodi e tradimenti. Anzi per lei  
cieco mortal dalla calcata via  
di giustizia e pietà spesso travia.  
Ah sì, conosco a prova  
che assai più grata all'anima  
d'un menzogner splendore  
è l'innocenza e la virtù del core.

CORO  
Il gran Silla a Roma in seno,  
che per lui respira e gode,  
d'ogni gloria e d'ogni lode  
vincitore oggi si fa.



CECILIO, GIUNIA

Sol per lui l'acerba sorte  
è per me felicità.

SILLA, CINNA

E calpesta le ritorte  
la latina libertà.

CORO

Il gran Silla d'ogni lode  
vincitore oggi si fa.

CECILIO, GIUNIA, CINNA, CELIA

Trionfò d'un basso amore  
la virtude e la pietà.

SILLA, AUFIDIO

Il trofeo sul proprio core  
qual trionfo uguaglierà?

CORO

Se per Silla in Campidoglio  
lieta Roma esulta e gode,  
d'ogni gloria e d'ogni lode  
vincitore oggi si fa.

*Fine del dramma.*

*a sei*